



Notiziario di Pro Natura Cuneo ONLUS



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DC/CN contiene I.R. Anno 18° n° 3 giugno 2015

FESTA DELLA PRO NATURA CUNEO

Quest'anno Pro Natura Cuneo festeggia i cinquant'anni dalla sua fondazione. Tra le tante iniziative per celebrare questa importante ricorrenza, il Direttivo ha deciso di organizzare una giornata di festa, **domenica 19 luglio**, nel parco di Villa Oldofredi Tadini a Cuneo.

E' previsto un **pic-nic** all'aperto per stare insieme e rinsaldare i rapporti tra i soci e gli amici. Ognuno potrà portare il proprio cestino e condividere cibi e bevande con i partecipanti.

Poi, alle **ore 17**, si terrà un **concerto** "Amor Vittorioso" con il gruppo musicale Pro Musica Antiqua, accompagnato dal gruppo di danza "Le Gratie d'Amore", nei preziosi e sgargianti costumi artistici. Il concerto è aperto a tutti e gratuito.

L'Associazione Pro Musica Antiqua è sorta a Savona con lo scopo di divulgare la culturale della musica antica, parte integrante delle nostre tradizioni artistiche e molto adatta ad essere ascoltata in un ambiente naturale, quale un parco o un bosco. Il gruppo musicale è praticamente unico nel suo genere, essendo formato da musicisti specializzati in musica antica che utilizzano esclusivamente copie di strumenti originali, prevalentemente a fiato; è presente anche la voce umana, immancabile nella musica antica.

Il giardino di villa Oldofredi Tadini fa parte dei Giardini storici di interesse botanico della Regione Piemonte. E' uno dei più antichi della città e conserva ancora l'originale impianto seicentesco "alla francese". Si estende su una superficie di oltre un ettaro e conserva alcune rarità botaniche. Colpisce per la sua maestosità un secolare faggio rosso che si stima abbia un'età di oltre 300 anni. E' l'ultimo superstite del giardino originario.

Il disegno del giardino segue un preciso schema geometrico: un viale lo separa in due aree simmetricamente uguali; al centro una rotonda, delimitata da siepi di bosso e ombreggiata da quattro notevoli arbusti di *Chimonantus praecox*.

Ai lati estremi del giardino sono ancora conservati due classici berceaux di carpini (*Carpinus betulus*), tipici dei giardini alla francese e molto di moda nell'Ottocento nei nostri parchi. I carpini, adeguatamente capitozzati e modellati, creano con le loro fronde una specie di piccola casa, con tanto di tetto e pareti.

Villa Oldofredi Tadini si trova a Cuneo tra Cerialdo e Madonna dell'Olmo. Si raggiunge percorrendo via Roncata (la prima dopo la rotonda del viadotto Soleri in direzione Caraglio) fino all'altezza delle Carceri. E' preceduta da un viale alberato.

Nel programma dei festeggiamenti è prevista anche **un'escursione al Bivacco Valmaggia**, nel vallone di Unerzio, in valle Maira, per ricordare il primo presidente della Pro Natura Cuneo. Si effettuerà **domenica 30 agosto** con la guida sapiente del geologo Enrico Collo e si concluderà con una merenda-sinoira presso il Rifugio di Viviere.

Angelo Valmaggia fu presidente dal 1965, l'anno della fondazione, al 1995 e contribuì a diffondere l'associazione in città e in provincia.

II PROBLEMA DELLE PIANTE “INFESTANTI”

Diserbanti chimici sotto accusa. L'istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), nella relazione annuale, denuncia l'enorme quantità di veleni chimici sparsi nelle campagne italiane: ben 134.000 tonnellate, in cui predominano i diserbanti e gli erbicidi, rinvenuti anche nelle acque.

La vendita di pesticidi è calata del 10%, come afferma l'Ispra nel rapporto, ma la contaminazione continua e aumenta il numero delle nuove sostanze liberate nell'ambiente.

La sostanza attiva più utilizzata anche in aree urbane per il controllo del verde indesiderato è il glifosate. La scheda tecnica dice che rispetto alla “tossicità acuta il prodotto è praticamente non tossico”, ma elenca tutta una serie di disturbi che possono colpire in particolare i bambini e gli anziani. Anche per questo, quando si fanno i trattamenti in aree pubbliche, si chiude la zona. Ma lo Iarc (l'agenzia internazionale dell'Onu sui tumori) l'ha inserito tra le sostanze “probabilmente cancerogene”, per cui, in base al principio di precauzione, il Comune di Cuneo ha sospeso i trattamenti già programmati.

Un adeguato controllo della flora spontanea risulta necessario in agricoltura, in aree verdi e ricreative e su superfici dure situate in contesti urbani e periurbani. In realtà non esistono piante “infestanti” o “erbacce”, ma la flora spontanea assume questa caratteristica negativa quando cresce dove noi non vogliamo. In agricoltura, le piante spontanee che competono con quelle coltivate sono responsabili, dicono gli addetti ai lavori, di significative ripercussioni negative sulla quantità e sulla qualità delle produzioni, in particolare per colture poco

competitive come gli ortaggi. Una volta si diserbava a mano!

Un massiccio, e molto spesso inefficace utilizzo dei diserbanti, interessa anche i contesti urbani e periurbani (marciapiedi, superfici inghiaiate, murature, piste ciclabili, parchi giochi, ecc.) nei quali il controllo delle malerbe si rende necessario per molte ragioni: il senso di degrado che creano, il deterioramento di materiali e manufatti provocato dalle radici, l'occlusione delle reti di scolo, l'emissione di pollini dannosi per soggetti allergici e asmatici. Grandi quantità di erbicidi vengono poi distribuite sui tappeti erbosi destinati all'esercizio di attività sportive, per non alterarne la funzionalità e per motivi estetici.

Questo rilevante utilizzo di erbicidi spesso non risolve il problema del controllo delle malerbe e causa danni ambientali e alla salute.

Che fare? La soluzione c'è e sembra anche conveniente in termini economici. Sono state messe a punto strategie e macchinari per poter gestire le malerbe con mezzi fisici, ossia con sistemi meccanici (mediante lame, denti, spazzole, ecc.) e termici (mediante fiamma libera, vapore, ecc.). Da quasi vent'anni un gruppo di ricerca coordinato dal prof. Andrea Peruzzi dell'Università di Pisa sta studiando tecnologie che sembrano offrire ottime prospettive. D'altronde non possiamo continuare con l'uso dei prodotti chimici.

Domenico Sanino.

ALBERATE CITTADINE

Ho letto tempo fa, non ricordo su quale giornale, che da una classifica fatta, Cuneo risulta al sesto posto in Italia per il verde cittadino. Chi ha stilato la classifica non è stato certamente nella nostra città in questi tempi. Stringe il cuore vedere il Viale degli Angeli, “vanto” della città, ridotto in tal modo. Tante piante ammalate e tante secche. E Corso

Dante, e Corso Garibaldi, e altri ancora? E' mai stato il responsabile del verde cittadino in Corso Marconi? Che strazio gli ippocastani!

Non ho fatto studi di agraria, ma penso che qualche trattamento radicale per le piante si possa fare. Ci sono bravi esperti a Cuneo e bravi esperti nelle Facoltà universitarie di Agraria.

Il biglietto da visita per chi arriva per la prima volta a Cuneo sono i viali e non le pietre di Luserna in via Roma. L'Amministrazione comunale faccia qualcosa; non è possibile una tale desolazione. Ogni anno peggio.

Angelberga Ferreri

IL GRANDE FAGGIO DI CORSO MARCONI: ABBATTUTO!!

Che bisogno c'era di uccidere il grande faggio ferito dalla nevicata tardiva di quest'inverno? Era un albero sano e maestoso che portava superbamente i suoi molti anni ed ornava quella ripa scoscesa, regalando momenti di serenità ai cuneesi irrigiditi nelle loro ansie quotidiane. La sua posizione gli consentiva di vivere al riparo dalle molestie e dagli insulti irrispettosi di chi vede negli alberi soltanto un fastidio od un pericolo.

Era stato fatto oggetto, ancora di recente, di potature inutili e dannose, ma le sue fronde abbondanti e le sue foglie così tenere in primavera e rosse vermiglio nel sole autunnale, avrebbero presto avuto ragione dalle ferite subite.

Un albero, come questo vecchio faggio, non ha solo un valore ornamentale, ma è una vera e propria memoria storica, come un monumento, una composizione poetica o più semplicemente un album dei ricordi che appartiene a tutti e che nessuno ha il diritto di violentare o, peggio, di sopprimere.

Certo il nostro buon faggio aveva riportato alcune lesioni anche non lievi a seguito dell'ultima grande ed inaspettata nevicata, ma proprio per questo aveva diritto a cure adeguate ed a maggiori attenzioni.

Invece è stato abbattuto per pavidità, incapacità, menefreghismo e forse qualcuno avrà anche tirato un sospiro di sollievo per essersi tolto, sbrigativamente, un problema.

Tutti sanno che gli alberi di alto fusto in città svolgono una preziosa opera per la salute dei cittadini, assorbendo anidride carbonica e restituendo ossigeno e che la loro presenza non rappresenta un capriccio od un lusso, ma una necessità urgente per limitare il peso dei veleni che inquinano pesantemente i luoghi maggiormente frequentati da tutti noi.

E' ora che il nostro Comune risponda a questa ineludibile esigenza.

Il problema del verde cittadino deve essere considerato una delle priorità assolute per un amministratore consapevole e le necessità economiche non possono sacrificare un comparto essenziale come il verde pubblico.

Si potrebbe intanto iniziare con il destinare i soldi che vengono ogni anno buttati in potature inutili e sconclusionate, alla piantumazione di nuovi alberi ed alla cura degli elementi malati; si potrebbe poi imporre per regolamento ai privati l'obbligo di tutelare il verde con il divieto assoluto di abbattimento degli esemplari più significativi, si potrebbe infine modificare il piano regolatore riducendo fortemente le aree edificabili ed imponendo bassi indici di copertura per evitare l'eccessiva frantumazione delle zone interessate, evitando nel contempo la cessione di aree al Comune (che non è in grado di mantenere), ma imponendo ai privati l'obbligo di piantumare una porzione significativa nella loro proprietà. Non è poi più rimandabile la ristrutturazione ed integrazione dei viali alberati cittadini, ripristinando un minimo di cura: avete visto lo stato miserevole delle alberate di Corso Giolitti e di Corso Brunet? Per non parlare del Viale Angeli, orribilmente depauperato e trascurato!

Per il povero faggio di Corso Marconi non si può più fare nulla. Che almeno il suo sacrificio sia di monito e di sprone per prenderci veramente a cuore la salute del nostro patrimonio verde.

Gianmaria Dalmasso

LE ILLUSIONI DEL PROGRESSO E DELL'ECONOMIA NASCONDONO LA FRAGILITA' DEL SUOLO, NOSTRA UNICA FONTE DI VITA

Lo scorso gennaio, a Firenze, si è tenuto un seminario sul tema del suolo, con studiosi di varie discipline e nazionalità. L'incontro aveva una finalità editoriale: preparare un Manifesto – simile a quelli sui Semi, o sulla Conoscenza, che negli anni passati sono circolati a Terra madre, a Torino – intitolato “Terra viva”. Il suolo come bene comune. Il fitto dibattito ha fatto emergere un originale quadro interpretativo dell'attuale stato di disordine dell'economia mondiale.

L'economia, non soltanto quella agricola si fonda su un originario misconoscimento: il suolo è valutato come un contenitore vuoto che si può riempire a piacimento, con le nostre attività, un supporto neutro su cui si può produrre e edificare tutto.

Ma esso è un organismo vivente, è un ecosistema su cui si basa la vita sulla terra. Un bene scarso e non facilmente rigenerabile, distribuito in maniera ingiusta e disuguale.

Lo fanno milioni di contadini nel mondo, che ne hanno troppo poco per sfamare i loro figli, che se lo vedono sottrarre dalle attività minerarie o dall'avanzare del cemento.

In Italia ce ne rammentiamo ogni tanto, quando le alluvioni sconvolgono città e territori ricordandoci che le piante proteggono dall'erosione, che i campi verdi, anche incolti, sono spugne che assorbono la violenza dell'acqua piovana.

Ma i successi dell'economia industriale hanno creato l'illusione dell'onnipotenza tecnologica. Le alte rese che si sono succedute nei raccolti, nelle agricolture occidentali, soprattutto a partire dagli anni '50 del '900, hanno radicato l'idea che tutto è possibile, indipendentemente dal suolo, dalla natura e dai suoi equilibri.

Anche oggi, il favore di cui godono le piante Ogm presso alcune figure ed ambiti

scientifici, è fondato su questa illusione tecnologica. Eppure oggi abbiamo dati che mostrano la fragilità di questa presunzione.

I successi dell'agricoltura industriale, l'abbondanza di cibo a prezzi contenuti delle nostre società opulente sono solo in parte dovuti all'innovazione tecnologica. O per meglio dire, l'innovazione tecnologica è parte di un paradigma più complessivo in cui il ruolo gigantesco che svolge la natura viene cancellato. Pensiamo all'innovazione genetica nel campo dei semi. Come ha ricordato di recente Emanuele Bernardi nel libro “Il mais miracoloso” (Carocci, 2014), grazie al Piano Marshall gli USA introducono in Italia e nelle campagne europee i semi di mais ibrido, che hanno successo per la loro elevata produttività. Quel mais, naturalmente, metterà ai margini e farà scomparire tutte le varietà locali, con i loro caratteri speciali, e soprattutto costringerà gli agricoltori a comprare ogni anno i semi per la semina. Ma il successo del mais ibrido non è merito esclusivo dell'innovazione genetica. I raccolti più abbondanti si ottengono se si usano abbondantemente i concimi chimici, l'acqua, poi i pesticidi, i diserbanti, ecc. che le corporation americane produrranno con ritmo crescente trovando nelle campagne europee un mercato sterminato.

I semi ibridi sono stati il cavallo di Troia per scalzare un modello secolare di agricoltura. Ma ciò che è rimasto a lungo nascosto è che il miracolo dei semi era dipendente dal crescente uso della concimazione chimica.

Lo storico francese Paul Bairoch, ha ricostruito le stupefacenti cifre statistiche che svelano l'arcano della nostra prosperità alimentare.

Tra i primi del 900 e il 1985 i rendimenti del grano son cresciuti nei vari paesi d'Europa

di 3 o 4 volte. Ma nello stesso periodo il consumo di fertilizzanti chimici nelle campagne della Germania è aumentato 9 volte, 17 volte in Italia, 20 in Spagna.

Quella fertilità non veniva dai suoli d'Europa, ma dai fosfati estratti in Marocco o nelle isole del Pacifico, dall'azoto prodotto industrialmente col petrolio pompato in qualche angolo del mondo.

L'intero modello della nostra economia estrattiva, lineare, non ciclica, che consuma una volta per tutte, senza nulla restituire alla terra, è nelle poche cifre fornite dal geologo americano D.A. Pfeiffer nel saggio "Eating fossil fuels" (2006). Negli anni in cui si realizza la cosiddetta rivoluzione verde, tra il 1950 e il 1985, la produzione mondiale del grano conosce un incremento che sarebbe sciocco non considerare senza precedenti. Essa aumenta del 250%. Ma il consumo di energia fossile negli stessi anni tocca un picco di aumento del 5000%.

L'aumento di produzione e l'innovazione tecnologica di tutto il settore (concimi, macchine, pompaggio elettrico dell'acqua, diserbanti, pesticidi) si è fondato su un consumo gigantesco di energia, sulla dissipazione di risorse non rigenerabili del suolo e del sottosuolo.

Tale economia lineare svela oggi i suoi limiti e annuncia le sue minacce. Il suolo fertile comincia ad apparire scarso, scompare la falsa infinità della natura ed ecco esplodere il fenomeno del land grabbing.

Milioni di ettari di terra dell'Africa, del Brasile, del Vietnam vengono accaparrati non solo dalla Cina, ma anche dagli Emirati Arabi, dalla Corea del Sud, dall'Arabia Saudita.

Non si comprano semplicemente le derrate per sfamare le popolazioni, si acquisiscono direttamente i suoli trascinandoli nel gioco del mercato capitalistico mondiale. L'eterno imperialismo si riaffaccia in nuove forme ed esso alimenta scontri tribali, conflitti, guerre. Oggi appaga il senso comune e l'ipocrisia dell'Occidente ricondurre i sanguinosi conflitti in corso alle divisioni religiose. Non solo si dimentica il fanatismo dell'Occidente, chiamato crescita, ma non si vuol vedere che quello sanguinoso, ad esso speculare,

è il travestimento ideologico con cui il mondo degli sconfitti, schiacciato dalle violenze dell'economia globalizzata, dà senso alla sua ribellione.

Il fondo nascosto delle guerre – senza voler sottovalutare il peso di religioni e ideologie, anche quelle occidentali – sta nel fatto che l'economia lineare avanza in forme predatorie.

Lo sviluppo, la crescita economica, vanno divorando le risorse del pianeta e un numero troppo grande di uomini e donne ne riceve solo danni.

Ma il suolo non appartiene solo ai paesi ricchi: quelli – per dirla con George W. Bush che polemizzava con le prescrizioni del Protocollo di Kyoto – il cui «stile di vita non è negoziabile».

E dunque la crescita della popolazione, seguendo il sistema dell'economia lineare, prepara conflitti di inimmaginabile violenza.

Occorre dunque rovesciare il paradigma, scuotere dalla fondamenta la cultura dominante, fondata sul successo dei risultati immediati e sulla cancellazione delle fonti originarie della ricchezza.

La storia dell'economia contemporanea è infatti fondata su una successione stratificata di occultamenti.

L'agricoltura nasconde lo sfruttamento dell'energia fossile alla base dei suoi successi produttivi, l'attività dell'industria a sua volta tiene celate le immense quantità di materia e risorse che essa trasforma in merci, la finanza mette in ombra l'economia reale su cui si fonda esaltando la crescita autonoma dei suoi rendimenti virtuali. Ma l'intera economia nel suo complesso nasconde che il punto di partenza di tutto è la terra, il suolo.

Scopo del Manifesto "Terra viva" è dunque mostrare la via dell'economia circolare. La Terra è un sistema chiuso. Occorre restituire quello che le si sottrae.

L'agricoltura non può continuare all'infinito a surrogare la fertilità del suolo con la concimazione chimica. Già essa contribuisce per circa il 40% al riscaldamento climatico. Mentre è noto che la conservazione della fertilità del suolo gioca un ruolo rilevante nella cattura del

carbonio e dunque nella riduzione dei gas serra.

Occorre incrementare la nuova agricoltura già all'opera, non solo in campagna, fondata sulla piccola impresa biologica, ma anche in città. Impiantare orti e alberi nelle aree dismesse, nelle periferie, nelle terrazze, nei giardini.

E occorre riportare alla terra i residui della nostra cucina, gli scarti organici della vita cittadina, ridando fertilità alla terra senza ricorrere alla chimica, incrementando la cattura di carbonio nel suolo.

In questo esempio di economia circolare aumento della fertilità e della ricchezza,

risparmio energetico, diminuzione della dissipazione sono tutt'uno. Per questa via l'agricoltura biologica, fondata sulle piccole aziende non è solo un settore economico che dà cibi più sani e rispettosi dell'ambiente, ma costituisce un frammento di economia circolare a cui tutti i cittadini possono concorrere, grazie alla selezione dei propri rifiuti, riconoscendosi – come è stato per secoli, per milioni di cittadini d'Italia e del mondo, fertilizzatori del suolo da cui proviene il cibo che essi non producono.

Piero Bevilacqua

IL 2014 E' STATO L'ANNO PIU' CALDO DEGLI ULTIMI 200 ANNI

Lunedì 2 marzo all'Itis di Cuneo sono stati presentati i primi risultati del progetto "Alirhys-Alpi Latine", che ha lo scopo di studiare le risorse idriche sotterranee in Provincia di Cuneo e nel confinante territorio di Nizza. La ricerca è portata avanti dal Politecnico di Torino e da quello di Nice-Sophia, grazie a contributi europei.

All'incontro era presente anche il climatologo e divulgatore scientifico Luca Mercalli che ha puntato il suo intervento sul cambiamento climatico in corso. "Il 2014, ha detto, è stato l'anno più caldo da due secoli a questa parte con un incremento termico di circa 2 gradi". Nessuno lo avrebbe immaginato, anzi avremmo pensato esattamente l'opposto. Invece, chiarisce Mercalli "in tutto il Nord Italia, quindi anche in Piemonte, il 2014 ha mostrato un clima particolarmente anomalo con un'estate umida, fresca e piovosa come non si ricordava da molto tempo. Ma sono state le temperature minime, troppo alte, soprattutto in autunno ed inverno, a far aumentare i valori e quindi consentire ai meteorologi di definire il 2014 l'anno più caldo mai registrato". La ragione: l'effetto serra di origine antropica, che sta incidendo pesantemente sul clima, mettendo a rischio la nostra stessa sopravvivenza. "Siamo ormai quasi al punto di non ritorno con l'anidride carbonica che ha superato il limite di 400 parti per milione, considerato dagli esperti il limite oltre il quale è difficile salvare il pianeta". L'aumento termico causa scioglimento dei ghiacciai con conseguente aumento del livello dei mari, ma, soprattutto, sconvolgimenti climatici con piogge torrenziali ed alluvionali un po' in tutti i mesi dell'anno, o con estati umide come l'ultima che abbiamo vissuto. Questo vuol dire che l'estate 2014 forse non è un'eccezione, ma rischia di diventare la norma.

Sulle nostre montagne le temperature minime troppo alte non consentono al terreno di gelare, per cui la neve si scioglie prima (sulle Alpi piemontesi c'è un anticipo dello scioglimento delle nevi di 15-20 giorni rispetto al passato). Così l'acqua troppo abbondante non viene assorbita dal terreno e le sorgenti riducono le loro portate. Non solo rischiamo di restare al secco per mancanza di acqua nelle sorgenti, ma quella che scorre in superficie contribuisce a creare gli eventi alluvionali.

Di fronte a questo scenario, dice Mercalli, gli organi di stampa e le televisioni dovrebbero tutti i giorni informare sulla necessità di intervenire immediatamente per ridurre i gas serra che liberiamo in atmosfera; invece dedicano pagine e pagine allo spread e alle oscillazioni della borsa, alla crescita che non c'è, alla deflazione che ci angoscia, e quasi mai si parla dei rischi che si corrono con l'effetto serra. Ci comportiamo come chi sta correndo verso

un baratro e, quando si accorge di essere sull'orlo, invece di fermarsi, chiude gli occhi, tappa le orecchie e si butta dentro.

Domenico Sanino

LAGO SERRA DEGLI ULIVI

Da anni si parla di realizzare un bacino artificiale nel comune di Pianfei in località Serra degli Ulivi. Un'idea astrusa e densa di pericoli è stata trasformata in una favola bella che aspetta solo di essere realizzata. Un'informazione approssimativa - che ha nascosto i numerosissimi elementi di criticità - ha indotto il consiglio comunale di Mondovì a un voto unanime a suo sostegno.

Quando immaginiamo una diga pensiamo a uno sbarramento su un corso d'acqua che ne imbriglia il flusso e genera un lago artificiale. In questo caso la situazione è del tutto diversa. È stato individuato un territorio che può diventare una specie di catino, oggi occupato dai boschi di Serra degli Ulivi e si è immaginato di chiuderlo con una enorme diga di terra e cemento, alta come un grattacielo di venti piani. Fatto questo, manca un particolare: l'acqua. Niente paura: la si va a prendere dai due torrenti che passano a lato del "catino", il Pesio e l'Ellero. Ma per trovarla a una quota adeguata occorre avvicinarsi alle loro sorgenti e captarla con due condotte d'acciaio lunghe rispettivamente 12 e 20 chilometri. In quel tratto il Pesio e l'Ellero sarebbero drammaticamente depauperati, ma di questo nessuno si è preoccupato. Così come non si è accennato alla natura carsica di quel territorio, né alla vicina oasi di Crava sulle rive del Pesio.

Ce n'è abbastanza per immaginare che questa idea bizzarra non abbia futuro e che difficilmente riuscirebbe a superare una valutazione di impatto ambientale.

La Regione ha già speso mezzo milione di euro per far redigere un progetto preliminare che nessuno ha visto. Ora la Fondazione Crc mette a disposizione un altro milione per un progetto definitivo.

Una situazione che in provincia già conosciamo: ricorda quella del dimenticato traforo del Ciriegia che portò alla creazione della Sitraci, società che dilapidò una quantità di denaro pubblico soltanto per redigere montagne di progetti mai attuati.

Quell'esperienza per lo meno si concluse senza danni per il territorio. Altre invece hanno dato luogo a veri e proprie disastri e alla dilapidazione di enormi quantità di denaro pubblico. Pensiamo all'originale soluzione dell'Ospedale di Verduno, o a quella di un'autostrada che si è fermata davanti a una collina, dopo aver prospettato la fantasiosa idea di un ponte... sotterraneo per attraversare il Tanaro.

Non vorremmo che con Serra degli Ulivi si aprisse un'altra fase di spese insensate. Chiediamo che venga divulgato il progetto preliminare e che venga discusso in un pubblico confronto.

Forum Nazionale del Paesaggio

CATALOGNA: fra tradizione e modernità

Come gli eserciti nel Medio Evo, puntualmente Pro Natura si mette in movimento al ritorno della primavera: quest'anno con destinazione la Catalogna (2-8 aprile), una terra che, come tante altre esplorate in precedenti viaggi, si rivelerà interessante, accogliente, ricca di sfaccettature a volte inaspettate.

Così Giovedì Santo, superate la rituale alzataccia e lunghe ore di pullman in riva al Mediterraneo, nel primo pomeriggio arriviamo a San Pere di Roda, il primo di una serie di monasteri, tutti rigorosamente romanici, che avremo occasione di visitare. Pur avendo subito ingiurie severe dal tempo, da varie incursioni e dalla Guerra Civile, tutti i monasteri conservano un

grande fascino per l'ambientazione in luoghi sempre accuratamente scelti, per le sobrie, armoniose architetture, per i fantasiosi capitelli, per la testimonianza di un passato di lavoro e meditazione. Molti monasteri e pochi monaci: solo a Santa Maria del Poblet la loro presenza, pur invisibile, conferisce agli edifici un'atmosfera meno malinconica, vissuta, calda, attuale.

Venerdì, una splendida giornata ci permette di godere pienamente della dolcezza della Costa Brava, che immaginavo molto più rovinata dall'edilizia selvaggia. Invece, le cittadine, rannicchiate nelle piccole baie vicino al mare, non sempre brillano per stile ed eleganza, ma sono immerse in una vegetazione mediterranea così rigogliosa, in questa stagione dominata dall'erica arborea e dalla ginestra fiorite, che viste dall'alto non riescono a rovinare l'armonia del grandioso paesaggio. In contrasto, il Jardin Botanic di Blanes, un balcone sopra il mare, offre ai nostri occhi e ai nostri obiettivi fotografici una fantasmagoria di piante esotiche dai vivacissimi colori e dalle forme a volte inconsuete. In serata, a Gerona, spettacolare località costruita su una collina, dominata da tre maestose chiese a gradini una sopra l'altra, ci aspetta la celebre processione del Venerdì Santo. Tutta la città, grandi e piccoli, vi partecipa in religioso silenzio. Inizia, chi sa perché, da un'imponente sfilata di legionari romani, inquadrati da ufficiali a cavallo, tutti in rutilanti divise, che sbattono minacciosamente le lance per terra. Seguono le varie stazioni della Via Crucis, imponenti, espressive, intercalate da confraternite d'incappucciati – bambini inclusi – e da poche bande che suonano sommessamente, senza disturbare

l'atmosfera di profondo raccoglimento che aleggia su tutto il centro città.

Sabato vedremo ben poco della Sierra di Montseny, avvolta in una densa nebbia che ci preclude la passeggiata prevista attorno al colle, nebbia che fortunatamente si dirada in tarda mattinata sulla cittadina di Vic. Notevoli sono la cattedrale ricoperta da giganteschi affreschi dai colori cupi che meriterebbero uno studio più attento, e il ricco museo episcopale dove si passa da un capolavoro all'altro. E' una raccolta che, dagli splendidi primitivi in avanti, illustra la storia di un paese che ha saputo far tesoro delle varie influenze nate da tutti i contatti e invasioni subite attraverso i secoli.

Un'attenzione particolare merita Montserrat, con il santuario incastonato in un grandioso paesaggio dalla vegetazione rigogliosa, sormontato da rocce granitiche in cui la natura ha scolpito maestose forme fra le quali, a volte, si distinguono statue naturali degne dell'isola di Pasqua. In questa limpida domenica pasquale il sito è particolarmente affollato, ma una provvidenziale funicolare ci porta in alto dove una passeggiata attorno al monte ci offre un vasto panorama, ricco di scorci di pura bellezza. Semi-nascosti tra le pieghe della montagna, annidati nel verde, qua e là piccoli santuari invitano ad una serena meditazione lontana dall'agitazione del mondo.

Ultima tappa prima di Barcellona: Tarragona la Romana, affacciata sul Mediterraneo. Per prima cosa, la guida ci illustra un plastico rappresentante la città romana. Dietro di lei, sulla parete sopravvive una vecchia scritta al carboncino, mezza cancellata:

Visca secondo la guida: "lunga vita") Lar... (cancellato) Caballero Lenin U.G.T Comença la Revolucìon Tarragona 31 – 10 - 36

La passeggiata mattutina su e giù per le strade dalla cattedrale, edificata sopra un tempio d'Augusto, all'imponente anfiteatro e al teatro affacciato sul mare, si trasforma in una piacevole, serena lezione itinerante di storia. Prima di lasciare l'interno, ammirando i poster che illustrano le incredibili piramidi umane in competizione fra le numerose équipes di Castelles, parlando, nella cattedrale di Montblanc, con le persone che fanno le prove per una rappresentazione storica tradizionale, ricordando la processione di Gerona, ci appare chiara la volontà dei Catalani di non perdere occasione di coltivare tutti gli elementi tradizionali della loro identità. A Barcellona, invece, potremo constatare come questa identità si esprime nella modernità così originale di una metropoli dotata di forte personalità.

A Barcellona arriviamo nel primo pomeriggio direttamente alla Sagrada Família. L'impatto è garantito. Personalmente, a prima vista, l'ho trovata bruttissima, disordinata, confusa, un enorme cantiere con zone più o meno attive. Poi, ascoltando le spiegazioni della guida, ho cominciato ad apprezzare molti dettagli e, entrando, sono rimasta fulminata dalla grandiosità dell'interno, dall'elevazione

della navata, dalla leggerezza dei pilastri, dall'eleganza delle decorazioni, dalla calda luce diffusa dalle vetrate illuminate dal sole calante.

Un'architettura che riflette con commovente efficacia la grandezza del creato. L'indomani, la visita della città ha mantenuto alto il mio entusiasmo. Qui, tradizione e modernità si coniugano armoniosamente, dal quartiere gotico ai larghi viali della città moderna, dalle celebri Ramblas all'appetitosa frutta esotica di La Boqueria importata da questo popolo di grandi navigatori, il tutto condito dalla geniale fantasia delle opere di Gaudi e seguaci. Abbiamo visto una città vivace, giovane, attiva, colorita, che rivendica alto e forte, con argomentazione non particolarmente nuova per le nostre orecchie italiane, il diritto a diventare capitale di uno stato indipendente, dotato della propria lingua e della propria economia.

La mattina dell'ultimo giorno, abbiamo ancora visitato il parco Guell e la casa Batloo, dove si esprime pienamente l'assoluta originalità di Gaudi, prima di riprendere, senza entusiasmo, la strada di casa.

Colette D'Hesse

PIANTE E ANIMALI DEL PARCO FLUVIALE

IL PETTIROSSO (*Erithacus rubecula*)

Tra le specie invernali o di passo che abitano i boschi che circondano la nostra città, il pettirosso è tra i più comuni. E' un turdide dal canto melodioso che può compiere lunghi viaggi di migrazione.

Lo caratterizza una macchia di color rosso arancione che si estende dal petto alla fronte. Lungo 14 cm, con apertura alare di 22 cm, è migratore, arriva nell'autunno dal nord, compiendo una distanza di 2-3000 km e si trattiene fino a primavera inoltrata, cercando il cibo e un clima più mite per l'inverno. Alcuni esemplari però non migrano e nidificano da marzo a ottobre. Il suo canto, con piacevoli gorgheggi venati di malinconia, è lanciato da posizioni dominanti e rappresenta un avviso per eventuali intrusi su quello che diventa il territorio invernale, fondamentale per la sua sopravvivenza. Infatti ogni territorio è abitato da un solo individuo. Si nutre di insetti, lombrichi, ma anche semi e bacche, che cerca saltellando sul terreno.

L'accoppiamento avviene dopo un complesso rituale di corteggiamento. Il nido, fatto di foglie secche, erba, muschio, è costruito solo dalla femmina e viene realizzato nel fitto degli arbusti, in una cavità, in un muro tra i rampicanti, ma a volte anche negli oggetti abbandonati, come barattoli o scatole. Da marzo a luglio la femmina cova per 14 giorni

all'incirca sei uova bianco-azzurre, macchiettate di rosso-marrone. Quando si schiudono, il pulcino pesa un grammo e mezzo, ma la sua crescita è rapida e la durata della vita media di 3-4 anni.

La leggenda narra che la macchia rossa deriva da una goccia di sangue sgorgato dalla fronte di Gesù in croce, quando l'uccello ne estrasse una spina.

Anche una leggenda bretone lo vede protagonista nell'alleviare le sofferenze di Gesù sulla croce. Narra infatti che un usignolo appoggiò il petto per tamponare una ferita al condannato e si macchiò le piume. In realtà il pettirosso non ha un atteggiamento pietoso, anzi diventa intollerante nei confronti degli intrusi e pronto a difendere il suo territorio assumendo un atteggiamento minaccioso per cui allarga le ali e mette in mostra la sua macchia rossa sul petto.

La caccia al pettirosso è sempre stata vietata, ma purtroppo è anche sempre stato oggetto di bracconaggio. Catturato e messo in gabbia, viene usato come richiamo per fare da esca nell'attività venatoria.

IL PRUGNOLO (*Prunus spinosa*)

È un arbusto che arriva a 4 m. La chioma forma un intrico di rami spinosi. La corteccia, prima bruno-rossastra, poi si scurisce e si fessura profondamente. Le foglie sono semplici, alterne ed ellittiche con margine dentato. I fiori sono piccoli e bianchissimi, isolati o a gruppi di 2-3, molto numerosi e sbocciano tra marzo e aprile prima delle foglie. Il frutto è sferico e violaceo, coperto di pruina cerea e matura in autunno.

Stare nei pruni, stare sulle spine è un'espressione riferita al fatto che la pianta è ricca di spine. L'intreccio impenetrabile dei suoi rami spinosi offre rifugio ai piccoli passeriformi, che qui possono nidificare e nutrirsi delle sue bacche violacee, ricche di vitamina C, ma tanto aspre da non poter essere mangiate dall'uomo e tuttavia impiegate nella preparazione di marmellate e liquori. Essiccate e torrefatte inoltre offrono una bevanda alternativa al tè. La corteccia era usata in passato per colorare di rosso la lana. Il frutto viene considerato astringente e diuretico dalla medicina popolare.

Dai fiori le api ricavano nettare e polline. A volte, se l'autunno è a clima mite, la specie può rifiorire. Il famoso "biancospino" rifioriente al Santuario di Bra potrebbe essere una varietà di prugnolo.

Adriana Robba

NUTRIRE IL PIANETA

È il titolo dell'Expo 2015 di Milano. Oggi nel mondo più di un miliardo di individui non si nutre a sufficienza, e non per mancanza di cibo, ma perché non ha accesso al cibo! La fame nel mondo, è ormai risaputo, non è un problema di carenza di produzione, ma un problema politico, legato ad un'iniqua distribuzione delle risorse e ad una impostazione produttiva che ha penalizzato proprio chi produce di più: le popolazioni del Terzo Mondo.

Proviamo ad esaminare l'attuale sistema di produzione agricola, che potremo definire "industriale". È un sistema fallimentare, che per anni ci è stato presentato come

efficiente e per di più in grado di risolvere la fame nel mondo. Siamo di fronte ad un modello che consuma più risorse di quante ne produce, basato sulla chimica e sulla meccanizzazione, che sfrutta le terre altrui (quelle dei paesi in via di sviluppo) per creare nutrimento che raggiungerà poi il Nord del mondo. Un sistema che abusa di risorse che sono di tutti. Si pensi solo alla smisurata quantità di acqua richiesta per garantire le attuali produzioni con tutte le conseguenze ambientali che ciò comporta. Nella nostra provincia, nonostante una sensibile diminuzione dei terreni coltivati (coperti dal cemento dei capannoni e dei

centri commerciali), continua ad aumentare la richiesta di acqua per dissetare coltivazioni sempre più idrovore.

Buona parte del cibo che troviamo sulle nostre tavole arriva dal Sud del mondo, dove i tre quarti della popolazione vive grazie al lavoro agricolo. Anzi, sopravvive (e spesso neppure questo) perché la maggior parte del cibo prodotto va altrove. Per aumentare la resa, le multinazionali agricole, che controllano la produzione in questi paesi, stanno "industrializzando", meccanizzando l'agricoltura a scapito del lavoro umano, spesso l'unica fonte di reddito per chi non ha altre possibilità.

Visto il fallimento (anche se non ammesso) dell'attuale sistema agricolo, quale soluzione si prospetta? Il ricorso al cibo transgenico, che viene propagandato come l'unico modo per risolvere il problema della fame nel mondo! Ancora una volta le multinazionali del cibo (o della fame)

speculano sui bisogni di una massa di diseredati per incrementare i propri guadagni.

C'è chi non ha accesso al cibo e c'è chi, come noi, non ha accesso al cibo sano. Sembra che una buona percentuale dei tumori che affliggono i popoli ricchi sia da attribuirsi al cibo e non all'inquinamento. Dopo la "mucca pazza" e "l'influenza dei polli" ci mancava solo più scoprire che il nostro "pane quotidiano" è costituito più da veleni che da sostanze utili!

Forse è giunto il momento di cambiare rotta. Abbiamo bisogno di un nuovo sistema alimentare mondiale, che si basi sulla conoscenza di che cosa si mangia, che consenta di controllare come e da chi il cibo è prodotto, che favorisca la biodiversità e le produzioni locali di qualità e che distribuisca a tutti il cibo secondo regole commerciali chiare e un giusto compenso.

Domenico Sanino

NOTIZIE IN BREVE

SPEDIZIONE NOTIZIARIO

Il direttivo ha proposto all'Assemblea, che lo ha approvato, di aumentare leggermente (3 € in più) la quota di iscrizione di chi vuole farsi recapitare a casa il Notiziario. La ragione è legata agli elevati costi di spedizione gravati ulteriormente dal doverlo fare imbustare nel cellofan (imposizione delle Poste).

Per chi non opererà per la spedizione, il Notiziario verrà inviato via mail e copie cartacee saranno disponibili presso la sede secondaria e durante le sere delle conferenze.

MOSTRA "IN TRICEA SBOCCIAVANO I FIORI"

Grande successo di pubblico per la mostra organizzata a Palazzo Samone tra febbraio e marzo. Oltre 4.000 persone l'hanno visitata e i commenti registrati sul quaderno delle firme sono stati molto positivi, spesso addirittura entusiastici.

CONVEGNO INTERNAZIONALE ITE (INIZIATIVA DI TRASPORTO EUROPEO)

Il **29 maggio**, nella sala Einaudi della Provincia, nel corso del Festival della Montagna, dalle 15,30 alle 19,00 si terrà il Convegno "**Il trasferimento modale al tempo della crisi. Le Regioni alpine rispondono alla consultazione dell'UE per la revisione del libro bianco dei trasporti**". Pro Natura Cuneo aderisce all'ITE ed al Convegno.

Il programma prevede le relazioni di:

prof. Gerardo Marletto (Università di Sassari): *Regioni alpine, trasferimento modale e revisione del Libro Bianco*

Dott. Manuel Hermann (Iniziativa delle Alpi, Svizzera): *La politica svizzera di trasferimento. Il caso del Gottardo. Nuova opportunità o cattedrale nel deserto?*

Prof. Angelo Tartaglia (Politecnico TO): *La politica italiana dei trasporti attraverso le Alpi.*

Dott. Karl Kramer (esperto): Cuneo-Nizza, una risorsa sottoutilizzata

Dott. Andrea Wehrenfennig (Legambiente Friuli): *La situazione dei trasporti nelle Alpi Orientali.*

Prof. Vanda Bonardo (Legambiente/Cipra): *Il punto di vista della CIPRA sugli obiettivi ambiziosi, ma evanescenti del Libro Bianco.*

CONVEGNO SULL'ACQUA

Organizzato dall'ISDE (medici per l'Ambiente) da Pro Natura, Legambiente, Movimento per l'acqua pubblica e CIPES Piemonte si terrà il prossimo **10 giugno alle ore 21** presso il Centro di Documentazione territoriale (Istituto storico della Resistenza) in Largo Barale a Cuneo il Convegno: **"Acqua del Sindaco, buona per la salute e per l'ambiente"**.

L'evento si propone di sensibilizzare e informare sugli aspetti fisiopatologici dell'acqua in rapporto alla salute umana e ambientale; sull'esistenza di politiche locali che favoriscono l'utilizzo di acqua pubblica e contrastino lo spreco; sulla necessità di assumere comportamenti individuali e collettivi virtuosi attraverso la promozione di forme di responsabilizzazione nei contesti socio-educativi; sulla esistenza di normative, protocolli, linee guida, buone pratiche che contrastino i processi negativi che impattano sulla qualità dell'acqua e sulla sua disponibilità.

CINQUE PER MILLE

Con la prossima denuncia dei redditi, si potrà nuovamente scegliere di devolvere il 5 per mille dell'imposta alle organizzazioni non profit.

In fase di compilazione della denuncia dei redditi occorre indicare il codice fiscale dell'ente che si intende sostenere. Nella dichiarazione ci sarà una casella in cui scegliere la categoria preferita. La Finanziaria ne indica quattro (**Onlus e non profit, in cui figura Pro Natura Cuneo**; ricerca scientifica e università; ricerca sanitaria; attività sociali svolte dal Comune di residenza). Nella casella delle Onlus vi chiediamo di scrivere il codice fiscale di Pro Natura Cuneo: **9 6 0 2 5 2 7 0 0 4 0**

Il contribuente non dovrà sostenere nuovi oneri in quanto il 5 per mille verrà detratto dalla tassa pagata, come già avviene per l'8 per mille.

Chiedete anche ai vostri parenti e amici di sostenere la Pro Natura.

AGEVOLAZIONI PER I SOCI PRO NATURA

Chiedere il foglio con gli esercenti che praticano sconti ai soci Pro Natura la sera delle conferenze o nella sede secondaria.

SEDE

Nel periodo estivo la segretaria non sarà presente nella sede secondaria il primo mercoledì del mese. Per ogni necessità rivolgersi al personale della sede secondaria di via Carlo Emanuele 43 che provvederà ad avvisarci.

NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - ONLUS

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB/CN

Sede legale: piazza Virginio 13, 12100 CUNEO

Direttore responsabile: Domenico Sanino

Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 511 del 1/7/1998

Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini 21 - Cuneo

Stampa: ciclostilato in proprio

Internet: www.pronaturacuneo.it

E-mail: info@pronaturacuneo.it

c.c.p. 13859129